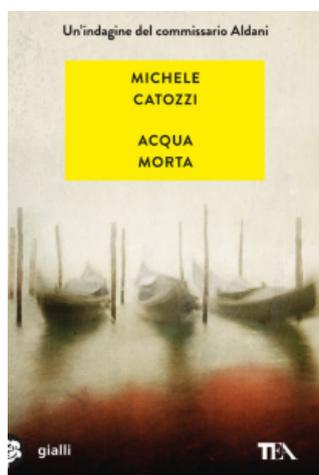


L'ECO DELL'ALTANA^(*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

*) Vedi avvertenza finale



REPORT #SALUTE #MURODINEBBIA

And then there were four... Alla "Salute" di Muro di nebbia!

DOPPIO HASHTAG per questo report per il quale scomodiamo una citazione (entusiastica e con variante, tutta opera del Catozzi) del titolo di un famoso album dei Genesis (*And Then They Were Three...*, 1978), il quale si riferisce al fatto che anche la quarta indagine di Aldani, *Muro di nebbia* (2021), dopo tre edizioni ha raggiunto gli altri sugli scaffali delle librerie nella

collana economica Gialli TEA. Il secondo hashtag invece è dedicato alla festa più veneziana di tutte, quella della Madonna della Salute che culmina il 21 novembre e alla quale il romanzo dedica alcune pagine appassionate.

Claudio "Schinco" Danieli

Le copertine delle prime quattro indagini di Aldani, con il caratteristico riquadro della collana Gialli TEA. Nella foto la basilica della Salute durante la festa, con in primo piano il ponte votivo che collega le due rive del Canal Grande.



DIETRO LE QUINTE

Dopo una fascetta speciale il "Muro" va nei Gialli TEA

Esaurite le prime tre edizioni, che hanno beneficiato di una eccezionale sovracoperta, Muro di nebbia approda alla collana tascabile

NON NASCONDO la gioia per questa nuova edizione, soprattutto ripensando alla storia editoriale di *Muro di nebbia*. Cito dalla nota autore: "Questo romanzo è stato scritto in pieno lockdown. Quello vero del 2020, quello in cui ancora ignoravamo il significato della parola lockdown, pur barricati in casa, con le strade e le piazze deserte e le file per entrare al supermercato e le mascherine introvabili e l'alcol scomparso dagli scaffali e il prezzo dei gel disinfettanti alle stelle. Quello dei giorni rocamboleschi dell'improvviso smart working, dell'angoscia da bollettino delle diciotto, delle camminate sul terrazzo di casa, dei silenzi surreali." Come a dire, che un autore si affeziona a un romanzo anche perché esso è associato a momenti particolari della propria vita. *Muro di nebbia* è uscito a luglio 2021, con una copertina evocativa e una fascetta speciale che ne ricopriva un terzo riprendendone l'immagine di fondo, cosicché la scritta



"Un serial killer a Venezia? L'indagine più difficile per il commissario Aldani" sembrava esservi stampata direttamente sopra, con un prosieguo in quarta dove spiccavano le copertine dei primi tre romanzi. E che dire dell'emozione provata con la seconda (sotto) e la terza edizione? Per l'appunto, ci si affeziona anche ai romanzi. Emozione anche lo scorso settembre, quando *Muro di nebbia* è tornato in libreria nella collana economica Gialli TEA in cui ora militano quattro indagini. Soddisfazioni, dunque, per le quali devo ringraziare gli affezionati lettori di Aldani.

Michele Catozzi



PAROLE VENEZIANE

La "elle" intervocalica

Tra "evanescenze" e "dilegui", quale grafia adottare per il venessian?



RENDERE IL VENEZIANO scritto è impresa difficile, ma il Catozzi credeva di avere stabilito le sue regole empiriche che ha messo in pratica in *Muro di nebbia*, decidendo di eliminare la *elle* intervocalica nei casi di evanescenza, scrivendo cioè *sepoina* al posto di *sepolina*, *poenta* al posto di *polenta*, e così via. Imbattuto però in un articolo di Alessandro Marzo Magno e in un testo di Lorenzo Tomasin (sopra) ha deciso di tornare sui propri passi scrivendo, nella nuova edizione di *Muro di nebbia*, *sepolina* al posto di *sepoina*. Se non vi è chiaro, non temete, il Catozzi ha promesso di tornare sull'argomento...

EVENTI

E festa della Salute sia!

Sacra e profana, è protagonista da secoli la devozione popolare



QUESTO REPORT è dedicato anche alla festa veneziana per eccellenza, quella della Madonna della Salute, che da quasi 4 secoli si celebra il 21 novembre ed è nota per il caratteristico ponte votivo sul Canal Grande. Quest'anno i festeggiamenti si sono aperti sabato 16 e si chiuderanno domenica 24, in un crescendo di preghiere, pellegrinaggi, sante messe e aperture straordinarie culminanti con la benedizione del ponte votivo il 18, il pellegrinaggio cittadino il 20, la messa solenne e la preghiera della Compieta il 21. La festa è protagonista in *Muro di nebbia*, da cui abbiamo tratto alcuni brani illustrati dagli scatti dei nostri amici fotografi: Paolo Lotto, Riccardo Montagner, @simonetta9744, Gian Luigi Vianello e Maurizio Zanetti. Cenni storici si trovano invece nei due brani tratti dal romanzo *Il mistero dell'isola di Candia*.

LA FOTOGRAFIA

I luoghi di Aldani/1- Sulle tracce di *Muro di nebbia*: la basilica della Madonna della Salute con la facciata fresca di restauro.

Il restauro della basilica, durato tre anni e costato tre milioni e mezzo di euro, ha interessato l'esterno della chiesa, l'antica biblioteca del Seminario, il portone centrale, gli infissi e i due campanili.

Il nuovo aspetto della basilica, da tempo "coperta" da un grande telo pubblicitario che aveva suscitato qualche polemica, è stato disvelato soltanto il 5 novembre scorso, a pochi giorni dall'inizio della festa della Salute.

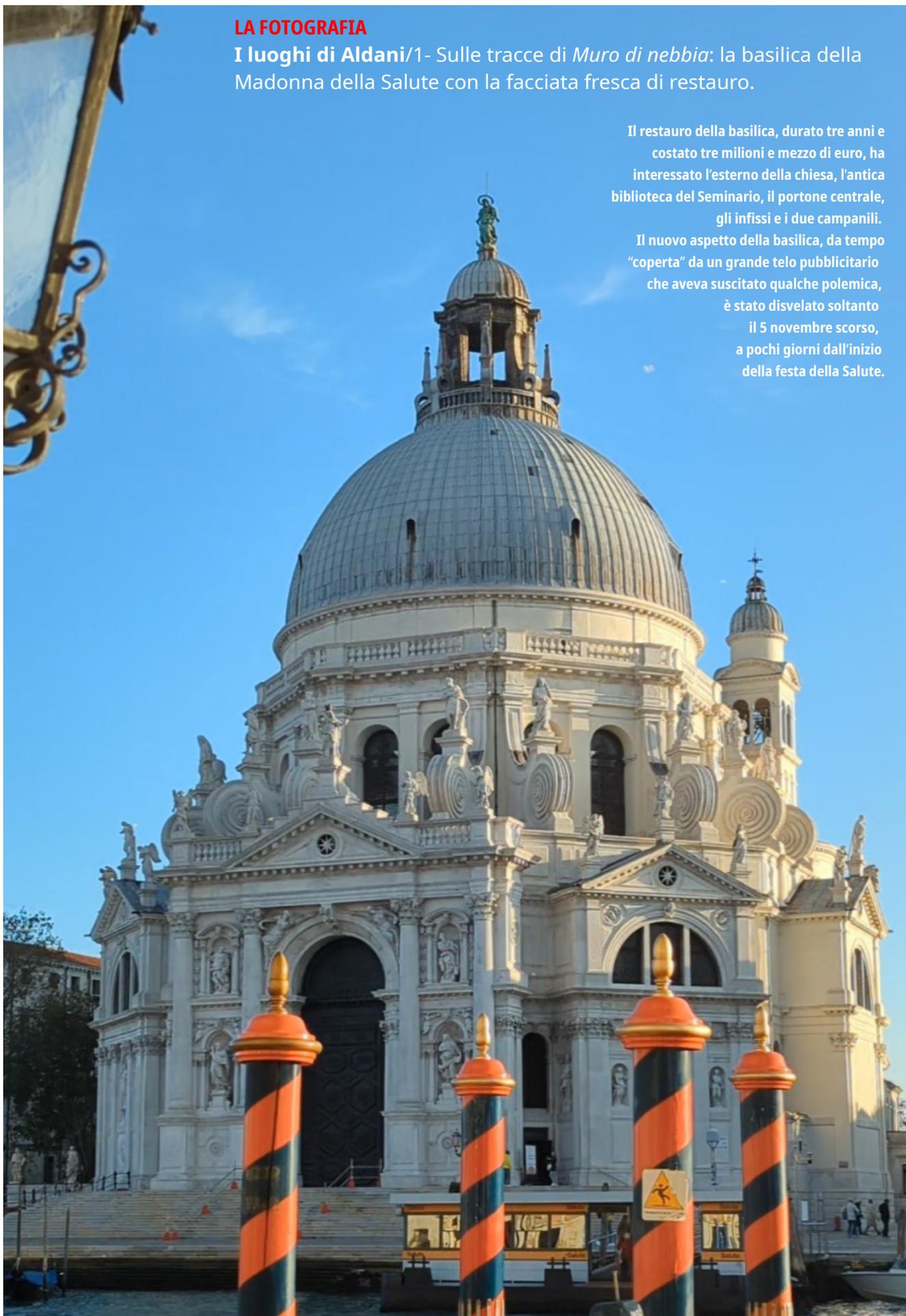


Foto di @simonetta9744



Foto di @simonetta9744

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Aldani/2- Sulle tracce di *Muro di nebbia*: la Madonna Nera Mesopanditissa della Salute.

LETTURA

UNA FESTA DI POPOLO

La chiesa venne consacrata nel 1687, cinque anni dopo la morte del suo secondo architetto. La magnificenza e l'unicità dell'apparato architettonico, la qualità delle decorazioni interne, quali nell'altare maggiore la magnifica Madonna Nera Missopanditissa, autentica perla dell'arte bizantina, la rendono uno dei luoghi di culto più amati. Meta, una volta all'anno, il 21 novembre, giorno ufficiale della fine del contagio, di un vero e proprio pellegrinaggio

di massa e di una vera festa di popolo, ad un tempo scongiuro per la buona salute e autentica devozione cristiana. In questa occasione la folla si accalca attorno ai sei altari dove senza soluzione di continuità vengono celebrate delle messe, qui i fedeli accendono un cero, più o meno lungo e più o meno costoso e sostano in preghiera. All'uscita la festa sacra si trasforma in festa profana con bancarelle straripanti di frittelle, zucchero filato e dolci di ogni tipo.

Marcello Brusegan

(tratto da *Le chiese di Venezia*)

LETTURA

LA CASTRADINA DI NANE

Il tepore all'interno, dopo il freddo umido che massacrava le ossa, era piacevole. L'aria vaporosa che appannava i vetri era impregnata di buoni odori di cucina, ma quella sera su tutto prevaleva un forte profumo speziato di carne selvatica e di verze. Si guardò intorno e individuò il tavolo.

«Ciao Nane, cosa ci consigli?» chiese Aldani.

«Be', che domanda. Secondo lei cos'è questo?» chiese tamburellando l'indice sulla narice.

«Castradina?» azzardò il commissario.

«Bravo. Diciamo meglio, *castradina a la venessiana s-ciavona*, ovvero carne di montone e verze.»

«Bene, siamo qui per questo.»

«Anche perché, finita la festa, ve la potete scordare fino al prossimo anno!»

«*Eco qua!*» esclamò Nane serpeggiando tra i tavoli con tre zuppierie fumanti. «*Ocio che le scota.*» Sui piatti spiccavano il rosato della carne di montone e il verde chiaro tendente al

bianco delle verze, il tutto immerso in un brodo dalle trasparenze ambrate. Era un piatto semplice, ma che sprigionava un profumo intenso.

«Nane, qual è il segreto di questa castradina che non esiterei a definire la migliore di Venezia?» chiese Schinco.

«Allora, la carne di castrato di montone, affumicato e salmistrato, va fatta rinvenire in acqua fredda per almeno

tre o quattro giorni, e bisogna cambiare l'acqua spesso, altrimenti resta un che di salvadego. Ah, e le verze vanno cotte nel brodo del castrato. Ma soprattutto *la castradina va servia cal-dis-si-ma. Ti ga da brovarte!* Ma forse la signorina, che me par un fià foresta, se non sbaglia, è curiosa di sapere come mai si chiama *castradina a la venessiana s-ciavona*. Dunque, il montone arrivava dalla Dalmazia, *che nialtri ciamavimo S-ciavonia*, per via degli schiavi. La portavano coi trabaccoli fino alla riva che si chiama proprio degli Schiavoni. Durante la peste c'era poco da mangiare e la carne secca sfamava la popolazione. Da lì, l'usanza di prepararla in questo periodo.»

(tratto da *Muro di nebbia*)



Foto di Paolo Lotto



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Paolo Lotto

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Aldani/3- Sulle tracce di *Muro di nebbia*: sacro e profano alla festa della Salute.

LETTURA

ALDANI E LA FESTA DELLA SALUTE

Giunsero infine alla fermata Accademia, posizionata sulla destra una decina di metri prima del ponte, e lì scesero.

«Siamo arrivati?»

«Quasi», rispose Aldani trascinandola sui gradini di legno fino alla sommità. «Ecco, stiamo andando lì», disse indicando la basilica della Madonna della Salute che si intravedeva a malapena sulla destra nell'ultimo tratto di Canal Grande, sfumata nella foschia.

«Questo scorcio è famosissimo. Mi ero sempre chiesta da dove venissero scattate le foto. Su Instagram ce ne sono a migliaia.»

«Già, migliaia di foto tutte uguali, il trionfo della società della condivisione e della fotografia per tutti.»

«Sei sempre così cupo?»

Aldani non rispose. «Allora, oggi è la festa della Madonna della Salute e, come i veri veneziani, non possiamo rinunciare a una visita votiva e alle bancarelle. Andiamo», sollecitò scendendo dal l'altro lato.

«Scusa, ma se la chiesa sta di qua perché attraversiamo?»

«Perché voglio farti provare il ponte di barche, che altro?»

Santoro lo guardò perplessa, ma non replicò.

Aldani si incamminò a passo veneziano verso campo Santo Stefano, poi deviò verso campo San Maurizio e infine sbucò in campo Santa Maria del Giglio. Nella strettoia che si affacciava sul Canal Grande si dipartiva un grande ponte affollato. Attraversava la via d'acqua poggiando su otto barconi galleggianti e aveva una curvatura alquanto pronunciata, visto che sotto l'arcata centrale durante tutta la settimana dei festeggiamenti dovevano continuare a transitare vaporette e motoscafi. Dalla sommità la vista sulla chiesa era ideale, nonostante la foschia, e lo sguardo proseguiva fino alla punta della Dogana e alla sfera dorata che la sovrastava.

Si unirono al serpentine umano che intasava le calli di accesso fino a sbucare in campo della Salute, che la basilica dominava con l'imponenza dei portali simmetrici e delle due cupole.

«Vedi, Santoro, siamo davanti a un simbolo della città di fronte al quale i veneziani tutti ritrovano quell'unità che ormai da tempo latita. Altro che San Marco, questo è il vero cuore della *venezianitudine*.»

Lei lo guardò stupita così lui ritenne di precisare: «Questa chiesa è stata eretta come ex voto cittadino per la fine della grande pestilenza del 1630, fissata per tradizione proprio il 21 di novembre del 1631.»

«Ora capisco», commentò Santoro ammiccando.

Il campo, affacciato sul Canal Grande, era gremito di fedeli che compravano candele da alcuni sobri banchetti per poi mettersi in una fila ordinata attendendo il proprio turno per entrare in chiesa. Le messe si celebravano addirittura una ogni ora per tutto il giorno.

«Ma qui ci sono solo candele! Dove sono le bancarelle di cui mi parlavi?»

«Prima in chiesa ad accendere un cero, poi le bancarelle. La tradizione va rispettata.»

«Non ti facevo così devoto.»

«Diciamo che la mia è una devozione laica.»

Acquistarono due candele e si accodarono agli altri con pazienza.

All'interno, che era drappeggiato ovunque di rosso, la simmetria circolare della basilica con le enormi colonne corinzie, i grandi finestroni e la cupola principale, incuteva un senso di soggezione e di protezione allo stesso tempo. Il cuore era però il presbitero, sormontato da una cupola più piccola, con l'altare maggiore che custodiva la madonna nera con bambino, l'icona bizantina giunta da Candia pochi anni dopo la costruzione della chiesa, vero destinatario di tutta quella venerazione.

Aldani porse le candele a un chierichetto che provvide ad accenderle e a porle su uno dei banchi infilandole nella

LA FOTOGRAFIA

I luoghi di Aldani/4- Sulle tracce di *Muro di nebbia*: vista notturna del ponte votivo e della basilica.



Foto di Riccardo Montagner

piastra di metallo incrostata di cera. Candele vere, non quegli orribili succedanei con la lampadina. Valutò il numero di persone che attendevano davanti all'altare maggiore, controllò l'ora e decise che c'era tempo. Quando arrivò il loro turno, raggiunsero l'altare e sostarono qualche secondo a osservare la madonna nera. Poi ci girarono attorno e sbucarono nella sagrestia maggiore, che ospitava l'organo antico e una serie di preziosi dipinti. Da lì defluirono in una seconda sala e infine nello scalone che conduceva al chiostro del seminario da cui uscirono attraverso un portone che dava sul campo e sul Canal Grande.

«Andiamo, le bancarelle ci aspettano», disse Aldani avviandosi verso la fondamenta e il ponte, rigorosamente a senso unico, che dava su rio terà dei Catecumeni, affollatissimo e assiepato di banchetti che traboccano di dolciumi: liquirizie, croccanti, biscotti, ma soprattutto

zucchero filato, mele caramellate e frittelle, simboli senza tempo di quella festa così speciale insieme ai palloncini, montagne di palloncini che parevano mongolfiere multicolori. Una gioia per i bambini.

Santoro bighellonò tra le bancarelle, aveva sguardi per tutto. Si comprò liquirizia, zucchero filato e, dietro consiglio di Aldani, una frittella, di quelle col buco e la granella di zucchero.

«A Roma le chiamiamo ciambelle.»

«Sì sì, ma qui e soprattutto in questi giorni sono frittelle, punto. *Fritole de la Salute*, per la precisione.»

La teoria di bancarelle e la ressa proseguivano in rio terà dei Saloni fino al canale della Giudecca. Arrivati in fondo Aldani controllò di nuovo l'ora. «Dobbiamo proprio andare.»

(tratto da *Muro di nebbia*)

PAROLE D'AUTORE

Origini della festa della Salute in due brani tratti da *Il mistero dell'isola di Candia*

Il mystery storico giunto finalista al Torneo IoScrittore, pubblicato da GeMS nel 2011 e disponibile in ebook



LETTURA

26 OTTOBRE 1630: IL VOTO DI ERIGERE UNA CHIESA DA DEDICARE ALLA VERGINE SANTISSIMA

Le navate della basilica erano gremite come non succedeva da tempo. Migliaia di veneziani, le più alte cariche della Repubblica e del clero, nobili e popolani, soldati e marinai, preti e suore, artigiani e commercianti, tutti si accalcavano per ascoltare le parole di Nicolò Contarini. Sua Serenità il Doge, suprema magistratura della Repubblica, Serenissimo Principe, Dux e comandante generale depositario del potere che pur esercitava solo nelle sue forme più esteriori, simbolo incarnato di Venezia e della sua grandezza. Il forte aroma di incenso che si spandeva lento nell'aria fredda non copriva gli afori di quell'umanità terrorizzata che si aggrappava alle parole del suo Doge con la fede cieca dettata dalla disperazione.

A fronteggiare il flagello ci aveva pur tentato un uomo di Chiesa, il patriarca Giovanni Tiepolo, affidandosi alla preghiera: un mese prima aveva ordinato in tutta la città una settimana di orazioni pubbliche alle quali avevano partecipato anche il Doge e il Senato. Ma di fronte all'infuriare del contagio, ora che quasi ogni famiglia veneziana piangeva almeno un appestato, le supreme cariche dello Stato erano intervenute in questioni religiose, sottolineando, anche in quella infausta occasione, la primazia della Repubblica sulla Chiesa.

Quattro giorni prima il Doge e il Senato avevano deliberato che per i successivi quindici sabati in Piazza San Marco si tenessero preghiere pubbliche con una processione che doveva essere aperta dalla sacra immagine della Madonna Nicopeja e a cui dovevano partecipare tutte le autorità cittadine. Il 26 ottobre era giusto il primo dei quindici sabati.

Da quegli uomini concreti che erano, Doge e senatori, non avendo ritenuto sufficiente tale misura avevano preso una decisione forte (e molto costosa).

Dopo la funzione religiosa officiata dal patriarca, il Doge, sontuosamente abbigliato come si conveniva nelle cerimonie più importanti, si era avvicinato alla statua della Madonna Nicopeja.

Nicolò Contarini pronunciò la formula solenne nel silenzio più totale.

«Faccio voto di erigere una chiesa da dedicare alla Vergine Santissima, e che ogni anno a venire, nel giorno in cui l'epidemia verrà dichiarata cessata, Sua Serenità il Doge, e i suoi successori, si recherà insieme al Senato tutto a far visita alla chiesa, che si chiamerà Santa Maria della Salute, per perpetuare la gratitudine di cotanto beneficio.»

(tratto da *Il mistero dell'isola di Candia*)

LETTURA

9 NOVEMBRE 1687: LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SALUTE VIENE DICHIARATA COMPLETATA

La città tutta sperava si ripettesse quanto era avvenuto durante l'ultima epidemia del 1575, che aveva iniziato a placarsi poco tempo dopo che il Senato aveva deliberato la costruzione di una chiesa intitolata al Cristo Redentore, ed era terminata ufficialmente qualche mese dopo.

Ma stavolta Venezia ebbe minor fortuna. La pestilenza cominciò sì a diminuire d'intensità nel gennaio del 1631, ma nonostante il 1° aprile si svolgesse la cerimonia simbolica di posa della prima pietra della chiesa della Salute, fu solo il 21 novembre che terminò ufficialmente. E certo alla sua virulenza contribuirono in modo significativo proprio le frequenti e affollate cerimonie pubbliche che non fecero che aumentare le occasioni di contagio. Il bilancio finale fu di cinquantamila morti solo nella città di Venezia e settecentomila nei territori della Serenissima. Per la Repubblica fu un duro colpo, che solo mezzo secolo prima, come effettivamente era successo, avrebbe incassato senza troppe conseguenze, ma che ora, da tempo fiaccata nel corpo e nello spirito, avrebbe faticato a mettersi alle spalle.

Nel giugno del 1631 venne scelto il progetto di un promettente giovane di origini bergamasche, tal Baldassarre Longhena, il cui maestoso tempio a pianta ottagonale, una vera e propria chiesa in forma di rotonda, con due cupole e due campanili, meglio incarnava la voglia di riscatto e rinascita della città, di cui il luogo sacro doveva essere esplicito simbolo visivo, dopo la terribile epidemia ma anche dopo un lungo periodo in cui la supremazia politica, commerciale e militare della Serenissima e finanche il suo nerbo morale erano andati offuscandosi.

Il Mediterraneo non era più il mare su cui la Repubblica dominava incontrastata e le vie commerciali più importanti si stavano progressivamente spostando sulle rotte oceaniche, dove altre potenze si spartivano i ricchi proventi degli scambi. Quell'opera, per quanto imponente e grandiosa, esempio ancora unico in Europa delle nuove tendenze architettoniche in voga nell'edilizia pubblica e privata, era stata caricata di tanti significati ma, per quanto il Longhena si fosse ingegnato difficilmente avrebbe potuto rimediare a quei sentori di declino di cui i governanti della Repubblica non amavano parlare ma che da tempo fiaccavano lo spirito stesso dei veneziani.

La chiesa fu completata soltanto cinquantasei anni più tardi, dopo essere costata la cifra astronomica di quattrocentomila ducati. La benedizione del patriarca Alvise Sagredo il 9 novembre 1687 sancì ufficialmente il termine dei lavori.

(tratto da *Il mistero dell'isola di Candia*)

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Aldani/5- Sulle tracce di *Muro di nebbia*: Ca' Foscari, palazzo Giustinian e Ca' Dolfin.



Foto di Michele Catozzi

LETTURA

PALAZZI GIUSTINIAN E FOSCARI

Pochi minuti dopo, all'altezza di palazzo Balbi, l'imponente sede della Giunta regionale del Veneto che dominava la *volta de Canal*, il motoscafo virò a destra infilandosi nel rio di Ca' Foscari, sorta di prosecuzione del rio Novo per le barche che provenivano da piazzale Roma, vera e propria scorciatoia per evitare il Canal Grande.

Lasciato sulla sinistra il grande complesso dell'università costituito da palazzo Giustinian e da Ca' Foscari propriamente detto, il *Toni* transitò davanti alle cavane del Comando provinciale dei Vigili del fuoco che ospitavano i natanti antincendio. Era



Foto di Michele Catozzi

quella una posizione strategica, perché da lì in pochi secondi potevano raggiungere il *Canalasso*, o in meno di un minuto piazzale Roma e Ferrovia, tramite il rio Novo. Il motoscafo accostò a sinistra, subito dopo il ponte, schivando un paio di barche che provenivano in direzione opposta. Aldani e Manin saltarono sulla riva, lasciando Vitiello a presidiare, e si diressero verso l'imponente portale in pietra d'Istria, sormontato dallo stemma nobiliare della famosa famiglia veneziana, sulla cui trave, in sobrie lettere metalliche forgiate in stile romano, campeggiava la scritta: UNIVERSITÀ CA' FOSCARI.

(tratto da *Muro di nebbia*)

LETTURA

CA' DOLFIN

Virarono nel rio Novo, quella era la via più breve, e proseguirono a tutta velocità fino alla diramazione del rio dei Tre Ponti infilandosi nel rio dei Tolentini, costeggiarono campo San Pantalon e infine giunsero in vista del ponte di Ca' Foscari. Il Toni decelerò con un rombo che fece vibrare l'imbarcazione. Vitiello manovrò con perizia il motoscafo accostandolo alla riva nello spazio lasciato libero da un paio di *sepoline*.

Ca' Dolfìn sveltava quasi di fronte a loro, nel biancore amplificato dalla foschia che ancora avvolgeva la città. Era stato restaurato da poco e i cinque finestroni del piano nobile, che si aprivano in corrispondenza della sala conferenze, apparivano giganteschi a confronto della porta d'acqua e delle sei finestre sottostanti. Sulla destra, tra il palazzo e la calle cui conduceva il ponte, c'era il giardino, un grande spazio quadrato, su cui fino a metà Ottocento sorgeva palazzo Renier, le cui vestigia ancora si intuivano nella recinzione. Un alto muro lo proteggeva invece dal lato della calle.

Scesero tutti. Accanto a loro gli uomini della Scientifica fecero lo stesso. [...] Il gruppo si diresse a passo veloce verso il ponte dalla cui sommità si aveva una prospettiva ottimale sul giardino, che appariva vuoto a confronto della calle antistante che brulicava di persone.

(tratto da *Muro di nebbia*)



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Maurizio Zanetti

Nella pagina precedente, palazzo Giustinian e Ca' Foscari, nella foto piccola la vista del Canal Grande dall'interno del salone al piano terra di Ca' Foscari. In alto il portale d'ingresso dell'università, a lato la facciata di Ca' Dolfìn e sotto il giardino sorto sulle rovine di palazzo Renier (sulla destra la sede del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco).

Foto di Michele Catozzi



I LIBRI

Tre "guide" di Venezia fuori ordinanza

Sono centinaia e per tutti i gusti i vademecum sulla città, dai più "turistici" a quelli più elitari: ne abbiamo scelti tre dall'approccio non convenzionale

COME FA NOTARE una delle prefatrici, di guide su Venezia ce ne sono a bizzeffe, la maggior parte allineate alle esigenze di un turismo omologato e mordifuggi. Eppure, in libreria ogni tanto se ne scovano di originali e alternative. È questa la ratio con cui queste tre "guide" sono state scelte.

Iniziamo con *Venezia adagio*, trecento pagine edite da Damiani nel 2021, in cui l'autrice Paola Zatti, molto legata alla città, traccia un personale percorso di visita in cui non mancano precisi riferimenti a locali, negozi, laboratori, spazi espositivi, librerie e tanti altri luoghi socio-culturali che spesso esulano dai soliti "sentieri" battuti.

Nel recentissimo *A Venezia si cammina in fila indiana*, uscito per i tipi di Tostapane nel 2023, l'autore Fabrizio Berger, veneziano doc che si auto definisce "inguaribile ottimista", tenta l'impresa impossibile, quella di spiegare ai foresti - non senza un pizzico di umorismo - come funziona la città, a partire dalla fulminante sentenza del titolo che dà il la all'opera, e con un apparato fotografico di tutto rispetto.

Finiamo con *Guida alla Venezia ribelle*, pubblicata da Voland ormai una decina di anni fa ma che mantiene intatta tutta la sua originalità, in cui Beatrice Barzaghi e Maria Fiano (veneziane rispettivamente "in trasferta" e "di adozione") realizzano un manuale di storia alternativa della città che coinvolge anche le isole e la terraferma e che si trasforma in un vero e proprio saggio. P



Venezia adagio. L'altra faccia della città cartolina (Damiani, 2021), di Paola Zatti.

LETTURA

I GIARDINI REALI

Sembra uno spettacolo di fuochi d'artificio bianchi e azzurri la distesa di agapanthi che parla di mare e riempie nei giorni estivi le aiuole dei rinnovati Giardini Reali, l'oasi dove rifugiarsi dalla pazza folla di piazza San Marco. Ha restituito alla città molto più di un giardino il recente restauro dei cinquemila metri quadrati dell'area verde che si affaccia sul bacino marciano e che il rio della Luna separa dagli edifici del Museo Correr, delle Sale imperiali, del Museo archeologico e della Biblioteca marciana, protetta dalla laguna da una massiccia siepe. [...] I Giardini risalgono all'inizio dell'Ottocento, quando si ripensò la destinazione delle Procuratie Nuove a sede del Palazzo Reale, abbattendo i granai e le botteghe vicine per fare posto a una zona verde di collegamento con la laguna.

(tratto da *Venezia adagio*)



A Venezia si cammina in fila indiana. Istruzioni d'uso per la città (Tostapane, 2023), di Fabrizio Berger.

LETTURA

CAMMINARE A PIEDI

Alcune calli, in particolar modo quelle verso Rialto e San Marco, sono abbastanza strette e molto spesso piene di gente: *a Venezia si cammina in fila indiana*. Sembrerebbe logico, ma pare che una volta avvolti dal fascino lagunare questa sia la prima cosa che si scorda: è davvero fastidioso, soprattutto per chi, qui, ci abita e lavora, rimanere prigioniero di squadre che camminano al rallentatore, a righe di 3 o 4 persone alla volta. Tenete la destra, una fila va in una direzione, l'altra nell'opposta. Il panorama non cambia, i negozi non si spostano, gli scorci più affascinanti non scompaiono. Se dovete fermarvi, proseguite fino a che non trovate uno slargo o almeno assicuratevi di non diventare un "tappo" alla circolazione.

(tratto da *A Venezia si cammina in fila indiana*)



Guida alla Venezia ribelle (Voland, 2015), di Beatrice Barzaghi e Maria Fiano.

LETTURA

LO SGUARDO "RIBELLE"

Un'altra guida di Venezia? I banchi delle librerie ne traboccano: coloratissimi oggetti plurilingue invitano a scoprire Venezia segrete, insolite, alternative o più banalmente a trovare ciò che la maggior parte della massa turistica cerca, la città già vista nelle pubblicità, la Veniceland promessa dalle agenzie.

Lo sguardo "ribelle" [...] scruta l'altro lato delle cose, a partire dalla complessità del presente, e delle sue contraddizioni. Venezia città dell'arte e città operaia, città antica e contemporanea, di acqua e di terra. Se si vuol conoscerla veramente bisogna spingersi a Marghera e a Mestre, senza dimenticare il Lido e Murano. Scelta di per sé rivoluzionaria mettere insieme [...] le diverse parti che compongono un arcipelago.

(tratto dalla prefazione di Maria Teresa Segà a *Guida alla Venezia ribelle*)

I LIBRI

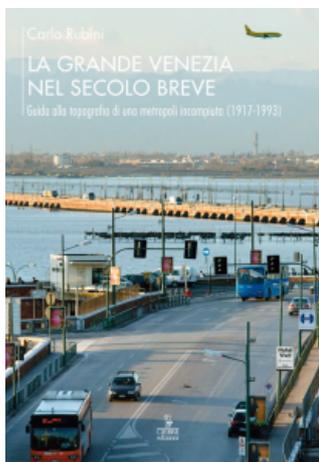
Venezia, tra passato e (quale?) futuro

Due volumi che affrontano con rigore i temi di sviluppo e sostenibilità, attingendo alla storia antica e recente

DUE VOLUMI accomunati da rigore scientifico e abbondanza di apparato iconografico, da rispetto delle fonti storiche e focus sul passato recente di Venezia e della sua terraferma. Due libri indispensabili per capire perché la città è arrivata a un punto di insostenibilità, che per molti purtroppo è un punto di non ritorno.

In *La Grande Venezia nel secolo breve. Guida alla topografia di una metropoli incompiuta* (pubblicato da Cierre nel 2016), Carlo Rubini, traccia per l'appunto una puntuale e sistematica geografia urbana a cavallo tra passato e presente, soffermandosi sul "secolo breve" - dal 1917 (nascita di Porto Marghera) al 1993 (tangentopoli e l'elezione diretta del sindaco). Il tutto interpretato con la chiave di quella "Grande Venezia" - espressione tanto amata dal conte Giuseppe Volpi, artefice del nuovo polo industriale - purtroppo mai del tutto compiuta.

Recentissimo invece *Venezia tra storia e sostenibilità* (Il Mulino, 2024), curato da Luca Zan, Franco Mancuso e Claudio Menichelli, che hanno coordinato i tantissimi autori che hanno contribuito al volume, tra cui ritroviamo con piacere nomi noti del panorama veneziano come Marco Borghi, Luigi D'Alpaos, Mario Isnenghi, Pietro Lando Nicola Pellicani, Gilda Zazzara, per citarne soltanto alcuni. 350 pagine fitte di storia, analisi, considerazioni, immagini, proposte per il futuro di Venezia. Un libro immancabile per capire. ▶



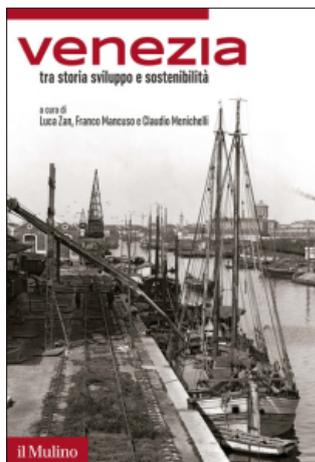
La Grande Venezia nel secolo breve. Guida alla topografia di una metropoli incompiuta (Cierre, 2016), di Carlo Rubini.

LETTURA

GEOGRAFIA URBANA

Questo libro non può e non vuole essere un saggio su Venezia nel '900. Il lettore ha piuttosto in mano una guida. Si chiama ancora così un'opera a stampa che intende appunto indicare luoghi significativi, generali o, come in questo caso, a tema. Qui il tema più che storico, come potrebbe suggerire il titolo della guida, è prima di tutto geografico. C'è in ogni rilevazione territoriale una precisa chiave di lettura che può dare solo la geografia, e più specificatamente in questo caso la geografia urbana. Certo, per tematizzare è poi necessaria una prospettiva storica, e qui si prova a mettere in campo anche una geografia della storia. [...] La scelta è stata [...] quella di arginare il periodo del '900 al cosiddetto "Secolo breve".

(tratto da *La Grande Venezia nel secolo breve*)



Venezia tra storia e sostenibilità (Il Mulino, 2024), a cura di Luca Zan, Franco Mancuso e Claudio Menichelli.

LETTURA

VENEZIA EMBLEMATICA

Questo libro vuole affrontare in modo sistematico i problemi del presente di Venezia, la sostenibilità del suo sviluppo, cercando di comprendere la natura e la dinamica storica dei principali problemi odierni. Non un semplice libro su Venezia, dunque, sulla storia in sé di Venezia, né sui problemi visti in modo isolato e astorico: ma un tentativo di legare insieme questi aspetti, e dunque la relazione tra storia, sviluppo e sostenibilità, ricorrendo al contributo dei numerosi esperti che negli anni si sono dedicati ai temi veneziani.

[...] Primo, certo, perché amiamo Venezia: noi tre curatori e gli autori dei vari capitoli siamo tutti profondamente legati a questa città [...] sia pure in modo diverso.

(tratto da *Venezia tra storia, sviluppo e sostenibilità*)

CRONACHE EDITORIALI

Il Fondaco!

In arrivo la sesta indagine di Aldani



Il fondaco dei libri (TEA, 2025). La nuova indagine del commissario Aldani in libreria a inizio anno.

LETTURA

ISAGOGHE

Tallonato da una volante lagunare, un candido motoscafo della Polizia proveniente dall'Accademia solcava a tutta velocità e a sirene spiegate il tratto finale del Canal Grande.

Le due imbarcazioni, l'una sulla scia dell'altra, superarono la basilica della Salute, sfilarono accanto al palazzo del seminario patriarcale e agli ex Magazzini, fino a doppiare Punta della Dogana ed entrare in Bacino, il cui azzurro abbagliante rispecchiava quello del cielo, del tutto sgombro di nuvole.

Sulla sinistra si stagliavano Palazzo Ducale e il maestoso campanile di San Marco, sulla destra l'isola di San Giorgio Maggiore con l'omonima basilica e un altrettanto imponente campanile. Secoli di storia caricavano le due prospettive [...]

(tratto da *Il fondaco dei libri*)

AVVISO AI LETTORI

Non perdetevi i racconti inediti del commissario: come riceverli

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito riceve subito via email i racconti inediti, oltre all'ultimo *Eco dell'Altana*. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo consultare il sito <https://michelecatozzi.it>



LA FOTOGRAFIA

Le bancarelle della Salute – I veneziani si affollano per i dolci della tradizione: l'immane zucchero filato, le mele caramellate e soprattutto *le fritole de la Salute*. I palloncini, si sprecano...



Foto di Gian Luigi Vianello

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate *L'Eco dell'Altana*, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta... Per qualsiasi informazione o segnalazione: michele.catozzi@gmail.com <https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2024 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>